

Quella scia di sangue a Copenaghen All'alba il killer incontra il suo destino

Dopo l'attacco al caffè, il terrorista ha assaltato una sinagoga uccidendo la guardia

La grande fuga



Corriere della Sera

DALLA NOSTRA INVIATA

COPENAGHEN L'aria gelida che si infila nella strada stretta della sinagoga fa tremare le fiammelle delle candele. I mazzi di fiori appoggiati al muro si muovono come sospinti da piccole onde. Un uomo alto e magro li guarda e trattiene a stento le lacrime. Si chiama Max Meyer, moglie israeliana, vita danese. «Io me lo sentivo che sarebbe successo qualcosa di orribile» scuote la testa. «Quando ho sentito del primo attentato sono andato a casa e ho detto alla mia famiglia: vedrete che non è finita qui, per favore oggi non uscite. Poi mi hanno svegliato alle due di notte e ho saputo di Dan. L'avevo visto tre giorni fa, il povero Dan. Sempre lì a prendersi cura degli altri, sempre disponibile...».

Ci vuole una pausa davanti a un ricordo così. Max tira su il bavero e prende fiato.

Aveva ragione lui, è successo «qualcosa di orribile». Dopo l'attacco di sabato pomeriggio al convegno organizzato in ricordo delle vittime di Charlie Hebdo (tre feriti e uc-

ciso il regista Finn Neorgaard, 55 anni), l'attentatore ha seguito lo schema-Parigi: un secondo assalto contro la comunità ebraica, la sinagoga nel cuore della città.

Omar Abdel Hamid el Hussein è arrivato davanti al portone che era l'una di notte: sarebbe entrato e sarebbe stata una strage se Dan Uzan, israeliano guardiano volontario, e due poliziotti (rimasti feriti) non lo avessero fermato. Dentro c'erano settanta-ottanta persone a festeggiare il Bat Mitzvah, la maturità di una ragazza. «Non oso immaginare cosa sarebbe potuto succedere», dice adesso Dan Rosenberg Asmussen, portavoce della comunità. Mentre Omar Abdel fuggiva (la polizia lo ha ucciso ore dopo), Dan Uzan viveva gli ultimi minuti dei suoi 37 anni proprio a un passo dal punto in cui adesso qualcuno ha lasciato un pallone da basket appoggiato su un letto di rose bianche. Ci hanno scritto sopra «riposa in pace, Dan» con un pennarello bianco e l'hanno messo lì per ricordare quanto fosse talen-

tuoso, quel ragazzo, con la pallacanestro.

«Un ragazzo insostituibile e buono», dice di lui il rabbino capo della Danimarca, Jair Melchior; «un eroe» ripetono gli amici in lacrime che arrivano alla spicciolata davanti alla sinagoga a portare fiori e biglietti, a cercare di sapere, di capire un po' di più.

Chi era Omar Abdel Hamid el Hussein? Quali sono i suoi legami con il terrorismo islamico? Jens Madsen, il capo dei servizi segreti danesi, dice che quel ragazzo era «noto all'intelligence» ma che al momento non ci sono riscontri su suoi possibili contatti o viaggi in aree di conflitto come la Siria o l'Iraq.

Ancora tutto da scrivere il capitolo sulle eventuali complicità dell'attentatore che, stando ai primi accertamenti, sembra aver agito da solo anche se, ieri pomeriggio, in un caffè poco più a nord del luogo in cui poi è stato ucciso, la polizia ha arrestato quattro uomini che in qualche modo avrebbero a che fare con i controlli post-attentati.



«Potrebbe essersi ispirato» alla strage di Parigi di un mese fa, ipotizza ancora Jens Madsen, «oppure potrebbe essere stato indottrinato dalla propaganda islamista dell'Isis o altre organizzazioni terroristiche».

Anche la premier danese Helle Thorning-Schmidt parla di «cinico atto di terrore».

E intanto le indagini rivelano alcuni punti fermi e un buco di oltre 12 ore nel finale della vita di Omar Abdel. Dopo il primo attacco al convegno su libertà di stampa e blasfemia, quel ragazzo ha chiamato un taxi e si è fatto portare in un appartamento del quartiere di Nørrebro, vicino alla stazione. Erano più o meno le quattro e un quarto del pomeriggio, così ricorda il tassista che ha aiutato la polizia a rintracciare l'appartamento e a tracciare un identikit.

I siti locali di informazione raccontano che gli agenti arrivano in quella zona che è ormai sera, alle 23 riescono ad avere le registrazioni di una telecamera di sicurezza puntata su un angolo importante per la ricostruzione dei suoi spostamenti. E dai filmati lo vedono uscire, alle 16.37. Poi nessun altro movimento, l'uomo non si vede rientrare. Gli agenti accerchiano il palazzo e lo aspettano mentre lui tenta la strage alla sinagoga, non molto lontano da lì.

Dopo più di dodici ore dall'ultimo fotogramma che lo riprendeva in quella strada, ieri all'alba (alle 4.50) Omar Abdel torna davanti all'appartamento. I poliziotti lo chiamano, lui si volta e spara, pochi istanti dopo il suo cuore è fermo.

Giulio Fasano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

BAT MITZVAH

In ebraico significa, letteralmente, «figlia del precetto». L'espressione indica la cerimonia di maggioranza delle ragazze ebraiche, ovvero il momento in cui si acquisisce «responsabilità religiosa». Ogni ragazza, compiuti i 12 anni, partecipa a una funzione, in genere collettiva, in sinagoga. L'evento corrisponde al «Bar Mizvah», ovvero la maggioranza dei maschi ebrei che si celebra a 13 anni. Dopo le cerimonie, le famiglie dei festeggiati sono solite offrire una festa.

La vicenda

● Sabato Copenaghen è stata teatro di un doppio attentato: il primo nel pomeriggio ad un convegno sulla libertà di espressione, il secondo nella notte a una sinagoga. Il bilancio delle vittime è di 2 civili morti e 5 agenti feriti

● Sabato pomeriggio un uomo è entrato sparando al Caffé Krudttønden: ucciso il regista danese Finn Norgaard. Il vero obiettivo era il disegnatore svedese Lars Vilks, autore di vignette su Maometto. L'aggressore è riuscito a dileguarsi

● Nella notte, il killer attacca una sinagoga durante una festa. Ucciso il guardiano: con il suo intervento avrebbe evitato una strage

● Quando il killer rientra a casa, nel quartiere multietnico di Nørrebro, trova la polizia ad aspettarlo. Viene ucciso in una sparatoria con gli agenti

● La polizia ha identificato ieri l'autore degli attacchi: Omar Abdel Hamid el Hussein, 22 anni, nato e cresciuto in Danimarca. Non si sa se abbia agito da solo

37

I giorni intercorsi tra gli attentati di Parigi e quelli di Copenaghen. Il 7 gennaio gli attacchi alla sede del giornale satirico *Charlie Hebdo* e al supermercato Koshér, nella capitale francese. Fatti tragici che potrebbero aver ispirato gli attacchi del 14 febbraio al caffè e alla sinagoga di Copenaghen